

Il drammaturgo Tom Stoppard ha scritto sugli incontri nella Zurigo del '17 fra Lenin e un impiegato inglese: la storia poteva andare diversamente...

## Mister Carr e «l'affare bolscevico»

Ho in casa il ritrattino a matita d'un nomo sulla sessantina con baffetti, cravatta a farfalla e un generoso fazzoletto nel taschino della giacca. C'è la data 29 marzo 1930 e il nome del soggetto: «Conte Berchtold, Leopold. Ho appreso che fu costul, ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria, a ispirare i durissimo ultimatum alla Serbia del 1914 e a insistere che esso fosse accettato integralmente. Sembra anche che egli abbia amplificato un incidente di frontiera per persuadere l'Imperatore a firmare la dichiarazione di guerra. Dunque se non fosse stato per il conte Berchtold non vi sarebbe stata la guerra; e senza questa non vi sarebbe stata la Rivoluzione d'Ottobre, il Fascismo, la II guerra mondiale, e probabilmente vivremmo in un mondo abbastanza diverso... La storia non si fa coi «se» e ogni evento è provocato da un'infinità di coincidenze, ma ciò non toglie che la mente vacilli davanti a questa prospettiva da

Tom Stoppard, fortunato drammaturgo inglese nato in Cecoslovacchia nel 1937 e dunque calato nei labirinti dell'Europa, ha dedicato a tale tipo di ragionamenti o impressioni un suo lavoro del 1975, Travesties, ora pubblicato in Italia col titolo I mostri sacri Insleme al dramma Acrobati (Stoppard, Teatro delle parodie, a cura di Franco Marenco, traduzione di Laura Del Bono e Elio Nissim, Costa & Nolan, pp. 174, lire 18.000). Gli «impersonatori» o «ciarlatani» del titolo originale sono i grossi personaggi (o controfigure degli stessi) che il caso ha portato nella Zurigo del 1917 - Lenin, Tristan, Tzara, James Joyce — e un tale Henry Carr, implegato al consolato inglese, che ne incrocia in maniera determinante la strada. Infatti nel 1918 l'autore di Ulisse organizzò una rappresentazione dell'Importanza di chiamarsi Ernesto, la magnifica farsa di Oscar Wilde, e ingaggiò Carr per la parte del protagonista Algernon Carr se la cavò molto bene, ma ebbe a litigare con Joyce a proposito del compenso e delle spese sostenute per acquistare gli abiti di scena. Volarono insuiti e Joyce finì per querelarlo per danni economici e morali, in un processo che terminò nel 1919.

Fin qui ciò che la storia, o il biografo di Joyce, dice di Carr. Di suo Stoppard immagina un coinvolgimento del suo eroe nelle vicende diplomatiche che circondarono il celebre viaggio di Lenin in vagone blindato da Zurigo alla stazione Finlandia di Pietroburgo. Carr cloè riceve istruzioni di fermare Lenin ma esita per motivi vari: «Avrei potuto bloccare tutto l'affare bolscevico agli inizi ma — ecco il punto — ero incerto... E non scordatevi, allora non era Lenin! Voglio dire chi era? Eccomi dunque là, con la vita di milioni di persone che dipendeva dai passi che avrei fatto o omesso di fare. Un altro al mio posto avrebbe dato i numeri». Quando pol decide d'intervenire, ne è trattenuto dalla ite con «quello zoticone d'un irlandese».

Come si vede, la vicenda è narrata attra verso le ricostruzioni che ne tenta un Carr ormai vecchio e perecchio confuso, il che consente a Stoppard di prendersi tutte le libertà con gli eventi, salvo informarci in conclusione sempre per bocca di Carr che in realtà l'affare del treno, 1917, avvenne un anno prima dello scontro con Joyce... Ma anche se Carr è un testimone consapevolmente inattendibile, non c'è dubbio che Stoppard condivida la sfiducia nella storia e nella logica dei fatti che emerge dalla sua narrazione come anche la critica del marxismo (la contraddizione fra il carattere di necessità che Marx attribuiva ai processi storici e la casualità e anomalia della Rivoluzione è più volte sottolineata). Sicché l'assenza di ideologia segnalata da Marenco nella sua fine introduzione si rivela in realtà funzionale a un'ideologia ben precisa, un assumismo conservatore. Se la storia è la notte nera in cui tutte le vacche sono nere il vecchio individualismo borghese ha ancora qualcosa da dirci. E questa, la si approvi o no (Stoppard ha scritto vari lavori sul tema dei dissidenti), è certo

Il punto di forza di Stoppard, che altri-menti sfiora spesso e pericolosamente il luogo comune, si trova però davvero nella scrittura teatrale, che è di un'abilità stupefacente per quanto chiaramente rispondente al mercato cui egli si è imposto. Il suo primo grande successo fu, nel 1966, Rosenkrantz e Guildenstern sono morti, cloè l'Amleto vissuto dal punto di vista di due personaggi minori, un Amleto inevitabilmente più assurdo di quanto non sia l'originale. La battaglia di Waterloo era già apparsa insensata, si ricorderà, al Fabrizio della Certosa di Parma, e lo stesso tema evidentemente ritorna nella frammentaria percezione che ha Carr dei «mostri sacri. di Zurigo. E già nel dramma sull'Amleto era evidente la tentazione di complacersi

troppo di questo «so di non sapere nulla». In Travesties ritorna anche la tecnica della citazione: Rosenkrantz e Guildenstern non ha senso per chi non conosca bene l'Amleto, e anche se Lenin e Joyce quasi tutti li conoscono - Travesties perde molto se non si sa a memoria, come tutti gli inglesi, L'importanza di chiamarsi Ernesto, visto che molte battute e situazioni sono calcate su quelle di Wilde, per via naturalmente del corto circuito nella memoria di Carr fra gli eventi e la rappresentazione organizzata da Joyce. Frequenti anche le citazioni da Amleto. In questa edizione italiana i traduttori avrebbero potuto identificare in nota o appendice questi e altri prestiti per alutare il lettore meno informato e mettere d'avviso gli uomini di teatro che davvero non dovrebbero farsi sfuggire l'occasione. Si vede che hanno preferito lasciarci il placere della scoperta. Mi stupisce anche che essi siano così digiuni di cattolicesimo che quando incontrano in una battuta attribuita ragionevolmente a Joyce l'espressione morose delectation traducono elmbronciato diletto» (o, come m'è capitato di leggere in un altro contesto joyciano, ell gusto del bron-

clos). La dilettazione morosa, peccato consistente se ben ricordo in un colpevole indulgere al piacere e alla fantasia, potrebbe appunto imputarsi ai ghiribizzi di Stoppard, se essi non avessero l'estrema agilità che hanno, per cui l'indugio sul tema che pure c'è non risulta di solito stucchevole. Non per nulla l'altro testo qui raccolto, una farsa che deve non poco direl alla drammaturgia nera di Joe Orton, si chiama Acrobati, e — come ha notato qualcuno — suggerisce che l'universo (sulla cul origine indaga il protagonista, professore di filosofia) è assai simile a un gialio con morto. Ma lo scenario studiato dal Padreterno risulta inevitabilmente simile a un dramma di Stoppard, che simpatizza con le convinzioni se non con la violenza dello Tzara di Traresties. Questi ad esempio informa il reduce Carr: «Sei finito in trincea perché il 28 giugno 1900 l'erede al trono austroungarico sposò al di sotto del suo rango e si rese conto ben presto che alla sposa tanto amata era negato fargli compagnia nelle cerimonie ufficiali eccetto quando si presentava nella sua veste di Ispettore Generale dell'Esercito Austroungarico. Fu per questo che decise di ispezionare, in tale veste, l'esercito in Bosnia, così, almeno in quel giorno — 28 giugno 1914 — avrebbe potuto procedere con la sua beneamata al flanco in carrozza, lungo le strade di Sarajevol». Lo scenario è già predisposto per l'intervento a sua volta decisivo del nostro amico col cravattino, conte Leopold Ber-

Massimo Bacigalupo

Onore a Agatha Christle. Al MystFest di Cattolica (che si apre domani) i festeggiamenti saranno tutti per lei. E sarà anche un'occasione per riparlare di questa celeberrima scrittrice la cui opera a dire Il vero - non comprende solo egiallie, ma anche romanzi d'amore, testi per Il teatro, racconti e anche un'autobiografia. Il tutto segnato da un successo senza precedenti, come testimonia Il secondo posto, alle spalle di Shakespeare, tra le letture preferite dagli inglesi, la longevità della commedia Trappola per topi (che a Londra tiene cartellone inin-terrottamente dal 1952), gli oltre 350 milioni di copie dei suoi romanzi venduti in tutto II mondo. La domanda d'obbligo a

questo punto è: che cos'ha di lascinoso Agatha Christie? La sua figura, prima di tutto. Nata nel lontano 1891 in Gran Bretagna, da famiglia aglata, fu educata in casa, tentò la carriera della concertista e della cantante, lavorò come infermiera in epoca bellica e da questa esperienza trasse spunto e passione per il giallo. Il suo esordio, nel 1920, con «Poirot a Styles Court, è una storia di veleni, di quegli stessi che sistemava negli armadietti del suo ambulatorio. A un colonnello Archibald Christie, suo primo marito, s'invaghì a tal punto di una sua collaboratrice, che Agatha decise di sparire di casa. Quando, dopo tre settimane, la polizia la ritrovò in un alberghetto di provincia, candidamente sostenne di aver perduto la memoria. Ma l'episodio si dimostrò un trion-fo umano e pubblicitario: da allora le sue quotazioni crebbero in progressione geometrica e le carriere della scritice e dei suoi persoi più in vista, Poirot e Miss Marple, corsero brillanti e parallele fino e oltre la sua

I personaggi, appunto, so-no di quelli difficilmente dimenticabili. Come è pratica comune nella letteratura poliziesca, Poirot e Miss Marple danno appuntamento ai lettori di romanzo in romanzo, in una successione seriale da cui hanno tratto sicuro e fecondo insegnamento le infinite telenovelas del nostri giorni, e che gioca su meccanismi psicologici di attesa e di rimando perpetui, tali che un lettore che gradisca la prima puntata non può fare a meno di accostarsi alla seconda e alle successive. Tra romanzo giallo e tele-

novelas, però, corrono due fondamentali differenze. A vantaggio del primo sta la conclusività di ogni elemento della serie: ogni romanzo, cioè, chiude una storia risolvendo Il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione. A vantaggio delle seconde sta la conclusività della serie: ogni puntata è, cloè, conseguenza della precedente e premessa della seguente fino all'ultima che scioglie tutti i contrasti. La Christie, almeno nella serle di Poirot, riesce a concludere tanto i singoli romanzi quanto l'intera serie, seguendo Poirot fino alla sua teatrale morte in Sipario, edito nel 1975. A far morire l'eroe si era provato anche Conan Dovle, ma i reclami dei suoi lettori l'avevano costretto prima a raccontare avventure retrospettive di Sherlock Holmes e poi a resuscitarlo. L'operazione riesce invece a pieno e in pieno rigore logico alla Christie, che sopravviverà ancora un anno al suo personaggio e lo ragglungerà pol in quell'Olimpo ideale in cui autori e personaggi si scamblano i tratti e diventa difficile non solo distinguerli ma anche separarli.

Hercule Poirot è protagonista di 33 romanzi, in alcuni dei quali la sua invadenza è così discreta che appare in scena quando già i tre quarti della storia si sono consuma-ti. Ogni investigatore è un individuo eccezionale e per intelligenza e per particolari atteggiamenti che lo caratterizzano. Sherlock Hoimes si dedica consapevolmente alla cocaina, Nero Wolfe pesa un settimo di tonnellata, Perry Mason usa le conoscenze legali per superare l limiti della legge senza in-correre nel suoi fulmini repressivi, e cosi via.

L'eccezionalità di Poirot è invece tutta geografica, nel senso che Agatha Christie l'ha voluto di nazionalità belga, con la vanità e la prosopopea che dalla cadenza francofona si trasferisce in-

vero che Quante accuse sulle fragili (si fa per dire) spalle della can-dida vecchietta di Torquay specializzata in omicidi e avvele-namenti! In tanti anni gliene hanno dette di tutti i colori e ha scritto quando sembrava che il suo carisma di «grande signora del Giallo. fosse finalmente consacrato, proprio il MystFest, da sempre patria di omicidio e giallisti, bandisce addirittura un sempre

E proprio

lo stesso

processo con tanto di pubblico ministero. romanzo?

Le cose non stanno proprio così. Anche se sono in molti che hanno care le celebri accuse di traditrice del lettore, di misogina e vittoriana esemplare, di mediocre autrice e pessima psicologa, l'appuntamento di Cattolica assomiglia più ad un'indagine che a una requisitoria. D'altra parte, in tanti anni, ci ha pensato proprio lei, Lady Agatha, a rintuzzare le

Abbiamo chiesto a Giorgio Gosetti che, insieme a Francesca

Solinas, coordina il convegno su Agatha Christie di quest'anno

di anticiparci lo spirito e le caratteristiche di quello che sarà un

malignità di chi la indicava in «vena calante» rispondendo con i fatti, con l'inossidabile «Christie for Christmas», ovvero

chi dal tunnel dei pregiudizi | è un registratore di eventi. In sostanza, la ricerca di

Poirot è ispirata al «dover essere: una serie incompleta di fatti, per poter vantare credibilità, va completata con altri fatti che congiungano logicamente il primo, mettiamo un omicidio, e l'ultimo, la scoperta a venire del colpevole e del modo in cui il colpevole si è reso tale. Se accade, e accade spesso, che più di un fatto possa occupare un posto nella successione e che, quindi, possa esserci più di un colpevole, semplicemente Poirot cerca in altre catene la conferma o la negazione di ciascuna serie

equivalente. La buona società britannica, infine, è l'ultima marca di stile cui è indissolubilmente legata l'opera di Agatha Christie. Le si è rinfacciato l'amore per I sontuosi five 'o clock, per le crinoline, Il bon ton, ma in questo caso è vano discutere: bisogna o prendere o lasciare. In Sono un'assassina. un romanzo del 1966, la Christie ci prova a mettere in scena i beats e la moda di Mary Quant, ma se ne pente subito. Di fronte a una ragazza d'oggi, scrive, «chlunque dell'età e della generazione di Poirot, avrebbe avuto un solo desiderio: tuffare al più presto la ragazza

Aurelio Minonne

Agatha Christie, nel '72, intenta a farsi prendere le misure per la statua di cera dedicatale ne museo di Madame Tussaud; in basso la copertina di un vecchio «giallo» Mondadori

Maestra del brivido, grande mistificatrice o ava del serial? Alla Christie, che scrisse anche drammi e romanzi rosa oltre ai fortunatissimi gialli, è dedicato quest'anno il Festival di Cattolica: da domani studiosi e scrittori la metteranno «sotto processo»

## Indagine su Agatha



se ne accorga. Ma è altrettanto vero che il Festival di Catto-lica e il Giallo Mondadori (che hanno voluto il convegno di quest'anno come un «Processo alla Regina») avevano in mente ben altro. Esistono naturalmente i pro e i contro. Difficile dire chi ha ragione, inutile cercare la sentenza definitiva. Ogni indagine (e ogni istruttoria) muove da un fatto. Il «Processo alla Regina» muoverà (il 29 e il 30 giugno) da una domanda che si potrebbe trovare in quaisiasi indagine di Marple e Poirot: «Un delitto ha avuto luogo?». O per meglio dire: «Che fine ha fatto Lady Agatha?». Facile rispondere che il suo successo non conosce stanchezza anche a otto anni dalla morte della scrittrice. Ma le cose rischiano di complicarsi se ci domandiamo cosa sta succedendo proprio oggi; chi legge i suoi fatidici capolavori (ma sono proprio poi tali)?

con il suo infernale ritmo di un libro all'anno.

È vero che, nelle sue carte, si trova un'affermazione assai

compromettente: «Certe volte mi rendo conto che potrei scri-

vere e riscrivere sempre lo stesso romanzo senza che nessuno

Quale sarà il loro destino domani? Gli esperti a consulto, schierati in favorevoli e contrari assumeranno i loro ruoli come in un'assise vittoriana, idealmente bardati di tocco e toga. Agli ordini del giudice Giuseppe Petronio, l'avvocato difensore (Rosellina Baldi) e il pubblico ministero (Renée Reggiani) interrogheranno i rispettivi testimoni, cominciando da un'autorità in materia come il romanziere, critico e giallista inglese Robert Barnard. Ai cenni del cancelliere (Oreste del Buono) sfileranno dunque appassionati e detrattori: Glanfranco Orsi e Lia Volpatti (convocati sia come studiosi e come difensori d'ufficio a nome della redazione del «Giallo Mondadori»), Claudio Gorlier, Corrado Augias, Guido Almansi, Alfredo Giuliani. All'ex ispettore di Scotland Yard (e ora scrittore in proprio) James Barnett, il compito di confrontare gli intrighi della Christie con la più ordinaria banalità del delitto. E poi ci sarà ancora posto, naturalmente, per i «periti», spettatori imparziali di tanta battaglia: tra gli altri: Claudio G. Fava, Chris Steinbrunner, Christianna Brand. Ma le sorprese del «processo» non finiscono qui; la seconda

mattinata dei lavori (il 30 giugno) vedrà infatti apparire in scena anche due testimoni a sorpresa: il nipote della scrittrice, Matthew Prichard (quello che ha avuto in sorte, come eredità, i diritti teatrali di Trappola per topi) e la famosa biografa, Janet Morgan. E il menu promette anche polemiche, pentimenti, scoperte, misteri. Un delitto avrà luogo? Troppo presto per dirlo. Anche perché i giornalisti, i cronisti tradizionali, avranno la loro rappresentanza al processo co-me accade nel classici «neri» americani. I nostri «giornalisti a caccia di scoop, si chiamano Vieri Razzini ed Alvise Sapori.

Insomma, che cosa sarà questo Processo alla Regina? Di certo un'occasione per fare cultura e per festeggiare degnamente la nostra ospite, «Signora Omicidi»; ma anche un momento paradossale, cinematografico, di un dibattito che da sempre appassiona gli amanti del giallo. Ci si domanda, in fondo, se l'impronta che Agatha Christie ha dato a questo genere. è davvero, anche oggi, il più insostituibile dei punti di riferimento. Vuol vedere che anche questa volta la temibile vecchietta prenderà tutti in contropiede?

Giorgio Gosetti

tegralmente all'atteggia• mento personale. Dotato di un pessimo inglese e soprattutto abbigliato in modo quantomeno originale rispetto alle rigide norme cerimoniali della borghesia britannica, Poirot è la nota comica più cospicua nell'opera di Agatha Christie. Così come simpaticamente comica, dal lato opposto, risulta Miss Jane Marple, un'anziana si-gnorina col vizio dell'indagine, tanto inglese e vittoriana da consentire alla sua creatrice, cul Il vittorianesimo fu

capitale, di pote<del>rne</del> sottoli neare l'eccessività. Per Poirot, per Miss Marple e per Mister Harley Quinn, il terzo personaggio della Christie a godere di una serie tutta sua, la giallista britannica elaborò tre modi diversi di condurre l'indagine, tre still investigativi tutti esemplari per chi a questo genere letterario è affezionato. Mister Quinn è una sorta di ombra che cammina, un anfitrione di poche parole presso cui si ritrovano eminenti personalità del-l'Impero di Sua Maestà, dediti e rievocare misteri di anni ormai trascorsi. La sua funzione, l'unica e la più im-

portante, è quella di far pre-

zando azioni e pensieri del suoi ospiti, finché la faticosa

ricerca della verità non sboc-

cipitare gli eventi, cataliz-

rimproverato come difetto

e approdi al chiarore inebriante del puzzle ricompo-

singolare «processo alla Regina».

Miss Marple, Invece, sui pregludizi fonda proprio ia sua tecnica Investigativa. Come una specie di Lavater del sentimenti, Miss Marple ha per ogni uomo una categoria fitta di reticoli comportamentali, di equivalenze pragmatiche, di destini sociali a cui può essere ascritto. Una volta portato a termine questo compito, è possibile derivare dalle caratleristiche della categoria la spiegaz one dei fatti accaduti e la previsione di quelli che accadranno.

Poirot, infine, è l'esemplo più lucido di un modo di conoscenza del mondo che il filosofo americano Charles S. Peirre ha definito «abduzione» e che è quanto di più vicino alle pratiche argomentative quotidiane si possa immaginare. Sherlock Holmes, è noto, sfruttava la deduzio-ne, argomentando su ferree premesse generali per spiegare insignificanti indizi particolari. Nero Wolfe giocava sull'induzione, sguinzagliando alla ricerca di indizi Goodwin e compari, ricomponendo gli indizi in un quadro attendibile e verifi-candoli finalmente con la provocazione spettacolare in una vasca da bagno. dell'autosmascheramento del colpevole. Poirot, invece,

edicole elle nel da c

200 

 Editoriali - Perché ha vinto questa politica (di Giuseppe Chiarante); La rincorsa al centro non ha pagato (di Giuseppe Caldarola); L'inquietudine del voto europeo (di Guido Vicario); Gli interroga-tivi del 7 aprile (di Franco Ottolenghi); La Cina non è lontana (di Marta Dassù)

• Il partito di Enrico Berlinguer (articoli e interventi di Paolo Bufalini, Carlo Cardia, Giuseppe Chiarante, Biagio de Giovanni, Giorgio Napolitano, Mario Spinella, Aldo Tortorella)

 Le tappe di una grande politi-ca. 1969-1984 (testi di Enrico Berlinguer)

Dossier elezioni

🕒 Il voto italiano rafforza la sinistra in Europa (articoli di Massimo Ghiara, Claudio Petruccioli, Mario Tronti, Giuseppe Vacca) Documentazione e dati elettorali italiani ed europei (a cura

di Sebastiano Corrado)

 Biennale: l'avanguardia è morta, l'arte no (articoli di Duccio Trombadori, Antonio Del Guercio, Francesco Amendolaggine)